

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

FONDATA NEL 1931 DA GASPARE PASINI
Pubblica gratuitamente i comunicati ufficiali
di tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni
ed Organi del C.A.I. e del C.A.A.I., compati-
bilmente con le necessità redazionali e lo
spazio disponibile.



Redazione e Amministrazione: CLUB ALPINO ITALIANO - Sede Centrale
VIA UGO FOSCOLO 3 20121 MILANO - TELEFONO 802.594 - 897.519
Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati.

Anno 46 nuova serie N. 15 - 1 SETTEMBRE 1978
Lire 250 - Abbonamenti: annuo L. 4.000 -
sostenitore L. 10.000 - estero L. 5.000 sul
c.c.p. 3-369 - Sped. abbon. post. - Gr. 2/70
Esce il 1° ed il 16 di ogni mese

Un "Fior d'Alpe", nelle Ande



Gruppo in vetta alla cima « Fior d'Alpe ». Sullo sfondo la vetta del « Cochapampa »
(foto Gianni Rusconi).

Lo scorso 15 agosto è rientrata la vittoriosa spedizione del gruppo alpinisti « Fior d'Alpe », guidata da Gianni Rusconi che ha operato nella Cordigliera di Huaywash, nelle Ande peruviane.

Favoriti dal bel tempo per gran parte del periodo, la spedizione organizzata per celebrare il trentennale di fondazione del gruppo, torna a casa con un buon bottino: cinque cime conquistate, di cui tre innominate.

Ecco di seguito il bilancio della spedizione:

Cerro Mitopunta (m 5571) per l'inviolata e affilata cresta sud.

Cima innominata (m 5120 circa) dedicata

allo scrittore milanese Mino Micheli, recentemente scomparso; salita per la cresta sud-ovest.

Cima innominata (m 5300 circa) dedicata al « Fior d'Alpe » per la cresta sud e sud-ovest.

Cresta tra il Cerro Cochapampa e il Pariauccro Grande; scalata la parete sud del Colle che li divide.

Cima innominata (m 5440) per parete sud-est e cresta sud.

Parete sud del Cerro Pariauccro Grande (parete simile a quella dell'Alpamayo, ma più alta e più larga) superati 700 metri su 900 totali. Durante la salita Giovanni Rusconi, il fratello Antonio e Giambattista

Villa rimangono contusi da una valanga di ghiaccio; a causa del peggioramento del tempo si desiste.

In uno dei prossimi numeri pubblicheremo foto e relazione del capospedizione Gianni Rusconi.

Alpinisti statunitensi verso l'Everest

Per celebrare il bicentenario di costituzione degli Stati Uniti d'America è stata organizzata una spedizione alpinistica per l'Everest.

I componenti la spedizione sono 11, ma non ne conosciamo i nomi; in questi giorni dovrebbero aver raggiunto il campo base.

Nuove vie sull'Illimani degli alpinisti lucchesi

La spedizione del CAI di Lucca, che avevamo già annunciato in uno degli scorsi numeri, impegnata nelle Ande boliviane, ha aperto tre nuove vie sulla parete nord dell'Illimani, raggiungendo le tre cime principali: la Cima nord, il Pico de Paris e il Pico Indio.

Capospedizione era la guida di Courmayeur Cosimo Zappelli; oltre agli alpinisti provenienti dall'Italia si è aggregato alla spedizione il padre missionario italiano in Bolivia Angelo Gelmi.

Inaugurato un bivacco del CAI nelle Graie

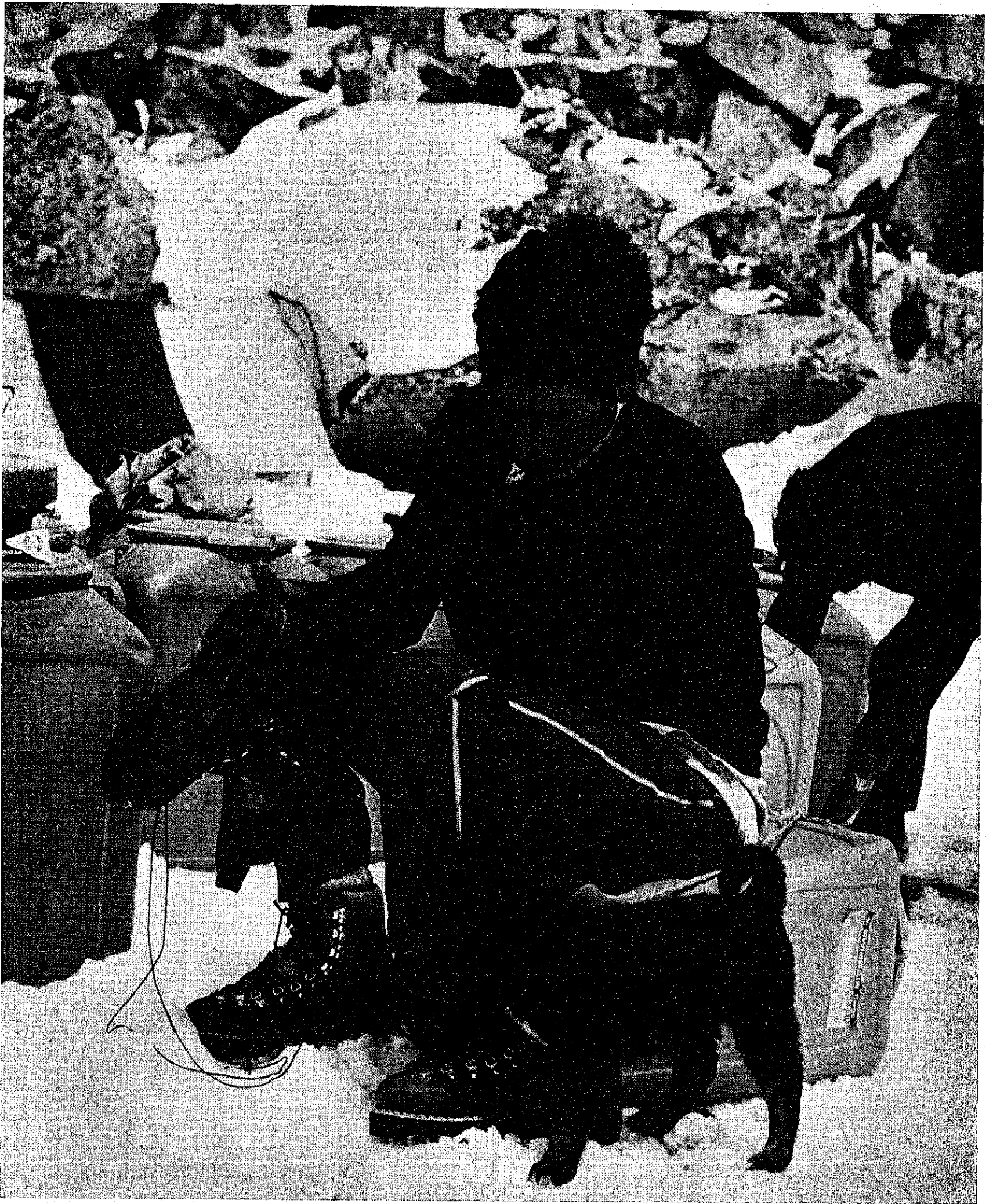
Sul ghiacciaio del Mulinet, nelle Alpi Graie, a quota 2555, è stata inaugurata lo scorso agosto la capanna-bivacco « Michele Rivero » di proprietà del Club Alpino Accademico Occidentale.

La capanna, incustodita, si raggiunge da Forno Alpi Graie in tre ore e mezzo di marcia. Dalla capanna sono possibili numerose ascensioni.

E' morto Franco Gadotti

Franco Gadotti era un alpinista trentino, nostro amico e collaboratore de Lo Scarpone a cui aveva mandato diversi articoli.

Il 20 luglio scorso è caduto dal Campanile Pradidali, sullo spigolo Del Vecchio, una tragica, terribile fatalità. Aveva solo 21 anni: era nato il 9 gennaio 1955. Alla famiglia le nostre più sentite condoglianze.



vibram

IL PASSAPORTO PER LE MONTAGNE DEL MONDO

Il X° Corso Nazionale per tecnici di Soccorso Alpino

Come era stato segnalato in precedenza, ha avuto luogo al rifugio Monzino dal 26 giugno al 4 luglio 1976 il X Corso nazionale per tecnici di soccorso alpino al quale quasi la totalità delle Delegazioni ha inviato propri uomini che si sono rivelati fra i più preparati.

I partecipanti, compresi gli istruttori, sono stati 57 ed il Corso, diretto dal sottoscritto, ha dato risultati di gran lunga superiori a quelli degli anni precedenti, favorito anche dal tempo stabile che ha consentito di svolgere a pieno ritmo un programma intenso e molto impegnativo.

In roccia sono state usate tutte le varie tecniche dei mezzi improvvisati adottate dalla CISA-IKAR, che dopo un ampio ripasso sono state collaudate in palestra per passare successivamente alle esercitazioni pratiche.

Tutti gli allievi, suddivisi in gruppi di 5-6 persone con uno o due istruttori, dopo essere saliti con i propri mezzi in vetta all'Aiguille Croux, sono scesi con i mezzi improvvisati per la parete sud-est lungo la via Otton, trasportando un presunto ferito.

I vari gruppi, alternandosi nell'esecuzione, hanno lavorato con gli argani in dotazione al C.N.S.A. e con le barelle Mariner su terreno di varia difficoltà, sia in roccia che in ghiaccio.

Per quest'ultimo le esercitazioni si sono svolte sui ghiacciai del Brouillard e del Freney, dove, oltre alle varie tecniche dei mezzi improvvisati adottati in campo CISA-IKAR, sono state impiegate anche la rete Silvretta e la pinza Friedli, attrezzature particolarmente adatte per il recupero di persone precipitate in crepacci molto stretti, ma che devono usarsi con tecniche particolari e con precisione assoluta.

Nel programma del corso è stata inserita anche la tecnica dell'autosoccorso delle cordate, che permette ad un componente della stessa di calarsi con il compagno ferito su qualsiasi terreno e difficoltà fino alla base della parete.

Inoltre è stato sperimentato un nuovo tipo di autobloccante con esito soddisfacente e che verrà presentato alla prossima riunione internazionale alla quale parteciperà la Commissione Tecnica del C.N.S.A.

La parte più rilevante del corso è stata la collaborazione tra gli uomini del C.N.S.A. ed i piloti del 545° Squadrone Elicotteri Multiruolo della Scuola Militare Alpina al comando del Cap. Luigi Borra, che hanno consentito a tutti i partecipanti di effettuare con successo le prove anche con i mezzi aerei.

Ancora una volta l'elicottero si è dimostrato il mezzo indispensabile per il soccorso in montagna con lo sbarco di diverse squadre alla base dei diedri finali (oltre metà parete) della via Ratti-Vitali alla Ovest dell'Aiguille Noire, con difficile manovra di precisione e con tempo non sempre ottimale.

In tre giorni consecutivi sono state sbarcate 18 persone che, suddivise in vari gruppi, sono state calate nel cuore della parete da dove hanno effettuato la discesa trasportando un presunto ferito con i mezzi improvvisati (come nella discesa dall'Aiguille Croux).

Il tratto finale della parete è stato superato con una calata continua di 120 m di corda; da questo punto il rientro è avvenuto sia attraverso il Colle dell'Innominata, sia dal ghiacciaio del Freney con uscita sulla seraccata superando non po-

che difficoltà di itinerario, date le particolari condizioni del ghiacciaio.

Con gli elicotteri, alla presenza del Gen. Lorenzo Longo Comandante della Scuola Militare Alpina, che ha voluto visitare il corso, sono state inoltre fatte esercitazioni ad alto livello tecnico con calate e recuperi di soccorritori con il verricello e calate con i mezzi improvvisati (discesa a corda doppia dall'elicottero in volo stazionario).

Durante le pause delle prove pratiche e dopo cena, sono state tenute lezioni riguardanti vari argomenti: tre lezioni mediche da parte dei dottori Pietro Bassi e Giovanni Bertotti; una sull'organizzazione generale del soccorso alpino svolta dal Direttore g.a.e. Bruno Toniolo; una lezione del Cap. Luigi Borra sull'impiego degli elicotteri ed un'altra della g.a. Giorgio Bertone sui mezzi più pratici per l'uso dell'elicottero in soccorso; l'ultimo giorno una lezione collettiva sul soccorso in caso di valanga effettuata dall'istruttore g.a. Mario Senoner, dal Direttore del C.N.S.A. e dall'istruttore per cani da valanga Sergio Rossi.

Tutti, istruttori e allievi, hanno lasciato reciprocamente soddisfatti il corso che, paragonandolo in campo internazionale, può considerarsi ad un livello mai raggiunto nel campo del soccorso alpino.

Questi corsi, che danno risultati tecnici tanto positivi, sono peraltro molto onerosi per il dispendio enorme di materiali, in modo particolare le corde che, dopo le innumerevoli manovre sulle rocce e in ghiaccio, presentano un'usura tale da metterle fuori uso.

Bruno Toniolo

NOTIZIE IN BREVE

I fratelli Beppe e Italo Zandonella con il cugino Giuliano Zandonella di Dosoleto di Comelico, appartenenti al « Gruppo Rocciatori Valcomelico » del CAI, hanno ripetuto in prima invernale la via Comici-Dalmartello sulla parete nord-est del Campanile 2 di Popera il 10 e 11 gennaio 1976.

Difficoltà: IV e V; dislivello 500 m; un bivacco alla base e uno a cento metri dalla vetta.

Tre istruttori militari di alpinismo della Brigata Alpina Orobica di Merano, Giuseppe Magrin, Ernesto Menardi e Rudy Borsaro, hanno aperto una nuova via sullo spigolo nord del Campanile di Mezdi, sul Sella.

La nuova via è stata nominata « via Clara ».

(da « Il Gazzettino »)

Gli alpinisti di Tolmezzo, Toni Rainis e Gigi Damiani, hanno aperto una nuova via sulla parete nord-est della Sfinge, nel gruppo della Creta Grauzaria. L'arrampicata ha richiesto dodici ore con difficoltà varianti fra il IV il V e il VI, venti tiri di corda pari a uno sviluppo di 900 metri e 20 chiodi lasciati in parete.

(da « Il Messaggero Veneto »)

Ennio Cavanna ed Enrico Romanini della sezione di Piacenza del CAI hanno compiuto la prima salita della parete ovest dello « Snello » nell'alta valle del Lys, aprendo la « via dei Piacentini ».

I bergamaschi sul Huandoy

Alle ore 19 del 6 luglio scorso la spedizione del CAI di Valgandino, sottosezione di Bergamo, raggiungeva la cima del Nevado Huandoy, nella Cordigliera Blanca, nelle Ande peruviane; una grande impresa vincente l'inviolata parete sud, tentata negli ultimi 15 anni da spedizioni giapponesi, americane, inglesi, francesi e da ultima quella italiana dello scorso anno guidata da Carlo Zonta della Riviera del Brenta.

Vi erano tre spedizioni impegnate quest'anno alla base del Huandoy: i nostri bergamaschi impegnati sulla Sud, i giapponesi di Kakimoto e i francesi guidati da Desmaison.

Al di là di ogni previsione i bergamaschi guidati da Franco Nembrini sono riusciti là dove tanti altri hanno rinunciato; in vetta solo due: Renato Casarotto di Vicenza, istruttore nazionale e Agostino Da Polenza, 20 anni di Albino, aspirante guida.

Venticinque giorni impegnati sulla parete sud, 15 giorni effettivi di arrampicata, vento a 80 chilometri l'ora, freddo polare e poi a metà scalata la notizia della morte dei due Sciattoli di Cortina sull'Huascarán, che è proprio di fronte. La spedizione va al campo dei Cortinesi, si spera di poter recuperare le salme, ma è impossibile, in segno di lutto la spedizione si ferma per quattro giorni.

Poi il 6 luglio la vittoria con rientro dalla stessa via che viene dedicata ai due « Sciattoli » di Cortina Carlo Demenego e Raniero Valleferro, caduti pochi giorni prima.

La lunghezza della parete è di 120 metri, tempo impiegato 8 ore con difficoltà di III e A₂. Lo « Snello » si raggiunge da Orsia (fraz. di Gressoney La Trinità) in mezz'ora. (da « Libertà »)

Quattro alpinisti della Pell e Oss di Monza: Maurizio Simonetto, Adelio Fumagalli, Vanni Spinelli e Gianni Arcari hanno effettuato lo scorso giugno la prima salita lungo la parete nord dello Spiz d'Agnér.

(da « Il Cittadino »)

Il 7 febbraio 1976 è stata ripetuta, in prima ascensione invernale, la via aperta il 29 agosto 1953 da Rino Matteo Groaz e Marcello Quadri sulla parete nord-est del Monte Vioz m 3644 (Lo Scarpone del 1953, n. 23).

L'ascensione è stata compiuta dai soci ten. Ivan Bertinotti, istruttore militare d'alpinismo della Brigata Alpina Orobica, e Valerio Della Giovanna, in circa 11 ore, di cui oltre 4 impiegate per giungere all'attacco (circa q. 3000) da Malga Mare m 2029.

Ivan Bertinotti

Dall'11 al 26 settembre si svolgerà in val Veny, in regione Pordud, il XIX Corso Istruttori Nazionali d'Alpinismo del C.A.I. Direttore del Corso, che ha lo scopo di completare e aggiornare le conoscenze tecniche e coordinare la preparazione didattica degli Istruttori, è l'I.N.A. Carillo Floreanini.

Spigolando fra le guglie della Grigna

Sabato 1° maggio.

La Grigna, come al solito in questa stagione, è presa d'assalto da frotte di alpinisti che, a grappoli, si arrampicano sulle vie classiche più conosciute. Ivo propone a me e ad Aldo di salire lungo la parete Est del Torrione Magnaghi Settentrionale alla ricerca di un nuovo itinerario. Dopo il primo tiro di corda su roccia abbastanza buona con difficoltà di III, procediamo su una placca molto esposta. È un'arrampicata elegante che ci riempie di entusiasmo: l'esposizione è molta, ma gli appigli sono sani e taglienti e le difficoltà non superano il IV.

Arrampicare lungo itinerari nuovi, dove la roccia, non contaminata dall'unto di molte mani, è ancora rude e tagliente, è un vero piacere al quale si aggiunge il gusto del nuovo ed il fascino dell'imprevisto; ciò spinge Ivo alla ricerca di altri itinerari che, pur nella loro semplicità, fanno riscoprire il gusto di arrampicare anche sulla nostra Grigna, considerata ormai da molti solo una palestra super affollata.

Una settimana dopo, siamo alla Torre Cecilia ed è con noi Sandro, tentiamo la parete Est, ma la roccia è troppo friabile; allora ci portiamo alla fessura tra l'attacco dello spigolo della Crocetta e la via « Del Colonnello » (detta fessura secondo la Guida del Cima non è mai stata salita). Pur vedendo che non porterà in vetta ma alla seconda sosta dello spigolo della Crocetta, il nostro capocordata si infila nella fessura, trovandola divertente e consigliabile.

Un sabato pomeriggio saliamo su un torrione allo sbocco del Canale del Caminetto, purtroppo la roccia è molto friabile.

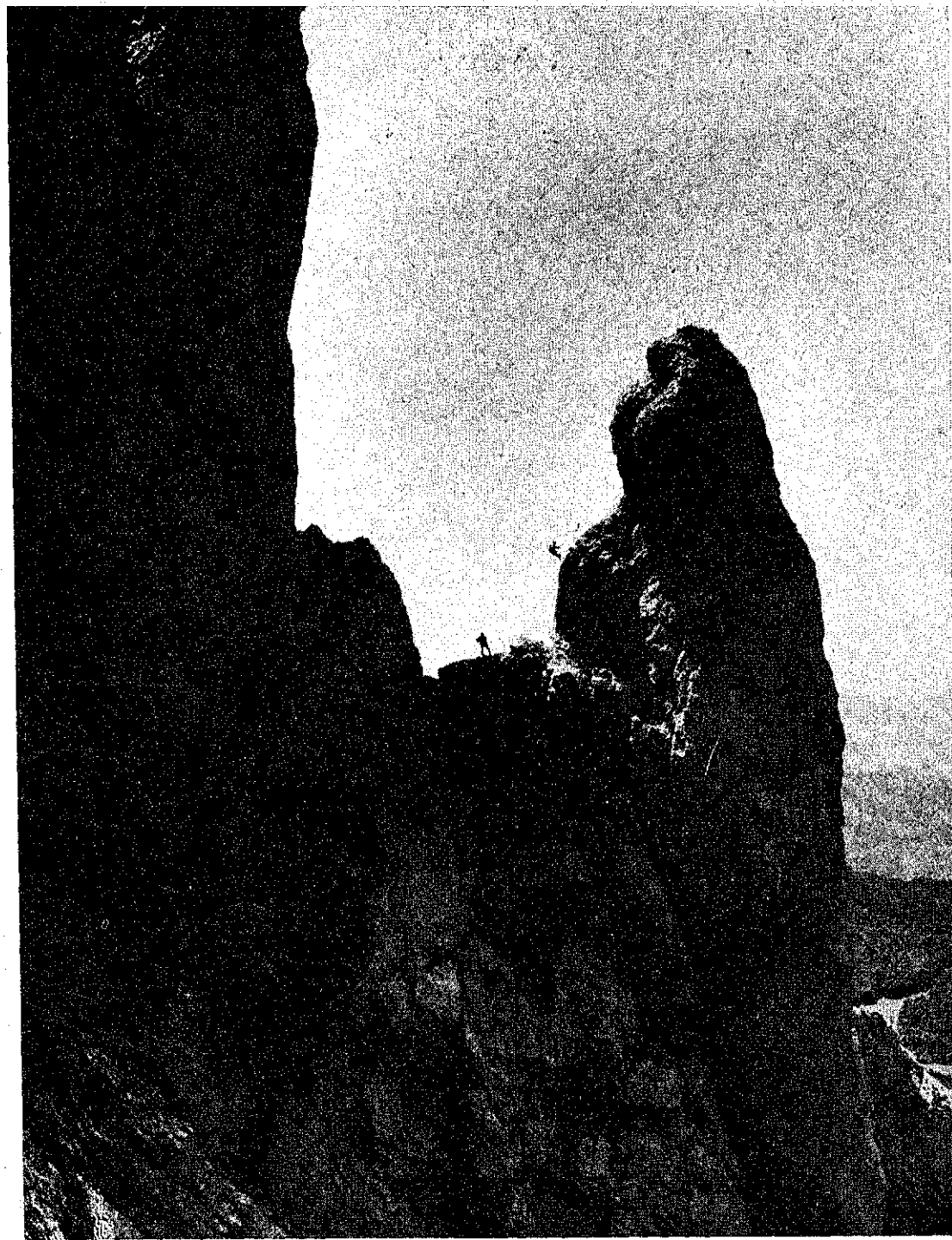
Il giorno seguente, con Aldo, è la volta dell'anticima Sud della Grigna. A chi sale il sentiero Cermenati, all'altezza di un gabbietello di lamiera arancione, si presenta a destra uno sperone solcato da una fessura-dietro; decidiamo di salirla. Dopo il primo tiro, facile ma friabile, l'arrampicata lungo il diedro risulta interessante e mi ricorda un tratto della via Albertini ai Magnaghi.

Dopo alcuni giorni una bella torre senza nome, che si eleva a monte della Portineria, ci dà la possibilità di tracciare una via, validissima per principianti, su roccia sana, molto appigliata e con forte esposizione.

Non sono molte le vie in Grigna che si prestano, come questa, alle prime esperienze dei principianti non superando il III.

In questo principio di stagione ho pure modo di ripetere due itinerari che, non essendo riportati sulla nuova guida delle Grigne, Ivo pensa di aver salito per la prima volta anni fa. Una si svolge su uno spigolo a sinistra della rampa della Segantini. Salendo per la prima volta la via, Ivo rinvenne a una quindicina di metri dall'attacco un chiodo con un moschettone aperto e deformato, probabile segno di ritirata o volo. L'altra via si trova a sinistra del Camino Mosca al Corno del Nibbio ed è paragonabile alla variante diretta dello spigolo Nord del Nibbio stesso.

Mariangela Fontana



Grignetta: Torrione Cinquantenario (foto S. Gandola)

PRIME ASCENSIONI

TORRIONE MAGNAGHI SETTENTRIONALE

Parete Est - Prima ascensione 1° maggio 1976.

Ivo Mozzanica - Mariangela Fontana - Aldo Tagliabue.

Si attacca uno sperone un centinaio di metri a valle dello « Saltino del Gatto ». Dopo cinque metri si supera una fascia leggermente strapiombante (chiodo IV), si continua su roccia facile, si lascia a sinistra una cengia, si sale per un piccolo diedro per raggiungere una sella (III).

Dalla sosta si sale per uno spigolo con qualche appiglio mobile (III), si piega a sinistra fino ad un ballatoio in corrispondenza di due fessure parallele quasi orizzontali che si alzano verso destra; lasciato un chiodo giallo, si traversa verso destra per tre metri, si ritorna sulla verticale del chiodo (IV+), si continua in diagonale a sinistra (chiodo e cordino in clessidra, IV) per uscire da una spaccatura esposta.

Lunghezza 80 m; tempo impiegato 1 ora.

Ivo Mozzanica

TORRIONE ALLO SBOCCO DEL CANALE DEL CAMINETTO PAGANI

Parete sud-ovest - Prima ascensione 22 maggio 1976.

Ivo Mozzanica - Mariangela Fontana.

Si attacca una rampa inclinata e molto friabile, si procede piegando a sinistra vincendo un salto verticale (IV).

Da una cengia (chiodo) si sale verso destra per raggiungere il filo della cresta che si segue fino alla cima (IV+, III).

La roccia è sempre molto marcia.

Lunghezza 100 m; tempo impiegato ore 1,30.

I. V.

ANTICIMA SUD DELLA GRIGNA MERIDIONALE

Parete Sud - Prima ascensione 23 maggio 1976.

Ivo Mozzanica - Aldo Tagliabue - Mariangela Fontana.

Si lascia il sentiero Cermenati per entrare in un canale che porta sotto al diedro che indica la via.

Il primo tiro di corda vincendo brevi muretti con sassi mobili (II) porta sotto il diedro ben marcato.

Vinto un primo tratto con spaccata faticosa (IV+, chiodo) si esce a destra per rientrare qualche metro sopra a sinistra nel diedro che si segue fino alla fine (roccia solida, IV).

Si sale ora per una facile cresta che in breve porta alla vetta.

Lunghezza della via 80 m; tempo impiegato 1 ora.

I. V.

TORRE SENZA NOME (nome proposto TORRE MARIA)

Parete Sud - Prima ascensione 27 maggio 1976.

Ivo Mozzanica - Mariangela Fontana.

Si attacca ad una ventina di metri a monte della forcilla Portineria, si sale in diagonale a destra, dopo una dozzina di metri si passa a destra al di là dello spigolo per raggiungere una parete ricca di magnifici appigli salendo si piega a sinistra per raggiungere una comoda piazzuola per la sosta (II e III, clessidre).

Vinto uno spigoletto verticale si prosegue a sinistra fino alla vetta (III e II).

Lunghezza della via 60 m. Tempo impiegato 30 minuti. Discesa per una facile paretino in direzione della guglia Angelina (20 m, II).

I. V.

PREALPI LOMBARDE (Gruppo Grigna Meridionale) TORRE CECILIA

Parete nord - Fessura di destra variante allo spigolo Nord-Ovest.

Prima salita: Ivo Mozzanica (Guida del CAI), Sandro Gandola (CAI Menaggio), Mariangela Fontana - 16 maggio 1976.

Arrampicata divertente su ottima roccia. Si attacca la fessura a destra della via del « Colonnello ». La parete si presenta di difficile approccio, (è solo un'impressione ingannevole) si supera un salto strapiombante grazie ad ottimi appigli (III+), si passa sotto ad un masso appoggiato quindi, si esce da sotto il masso per affrontare la fessura vera e propria, con passi in spaccata ed ottimi appigli, si prosegue raggiungendo il terrazzo della seconda sosta dello spigolo Nord-Ovest (III). Continuando per lo spigolo si raggiunge in breve tempo la vetta.

Difficoltà: AD; sviluppo della variante: 40 m circa; roccia ottima.

I. V.

Prima salita (assoluta ed in solitaria) della Torre Sonia (m 1750 circa) per lo Sperone Sud-Est compiuta da Sandro Gandola (CAI Sez. di Menaggio) il 3 aprile 1976.

Caratteristico castelletto roccioso, sinora inviolato, che si eleva a nord del Torrione Gino, ben visibile dal Piano delle Groppe. Accessibile facilmente seguendo il sentiero della Cresta Sinigaglia che contorna la Torre sul lato Ovest.

Il toponimo di « Torre Sonia » è proposto dal primo salitore.

Dal Rifugio S.E.M. per il sentiero della Cresta Sinigaglia portarsi alla base dello sperone in circa 1 ora. Attaccare alcuni metri a sinistra del filo un caminetto-diedro leggermente strapiombante (III+) che porta ad un pianerottolo nei pressi del filo. Superare direttamente un dentello sfruttando una fessura verticale (III), raggiungendo una piccola forcilla alla base di un salto di alcuni metri che si supera sul lato destra (Est) con un passo atletico (III+). Proseguire superando altro saltini più o meno direttamente (II), raggiungendo uno spiazzo con caratteristici mughi nani a pochi metri dalla vetta.

Sviluppo: 90 m circa; tempo impiegato: 30 minuti; nessun chiodo usato; roccia: solida nel tratto più difficile, friabile verso il termine; difficoltà: AD; discesa: si scende a Nord con una calata a corda doppia direttamente sul sentiero di accesso.

Sandro Gandola

Francesco "Cichin", Ravelli: un autentico maestro di vita

Cichin è l'affettuoso diminutivo con cui Francesco Ravelli (che in realtà piccolo di statura non è affatto) è conosciuto da sempre negli ambienti di montagna, più precisamente da quando i fratelli Gugliermine, valsesiani come lui, ne scoprirono le grandi qualità alpinistiche, nell'anno di grazia 1912.

Invitato insieme ad altre vecchie glorie all'Incontro internazionale degli alpinisti organizzato nel maggio scorso in margine al Festival del film di montagna di Trento, Cichin fece solo soletto, nonostante i suoi 92 anni, il relativamente lungo e faticoso viaggio da Torino a Trento. Aveva preso il treno di notte Torino-Venezia e a causa di un ritardo che gli fece perdere la coincidenza a Verona, dovette affrontare un bivacco di 4 ore in stazione. Arrivò a Trento nello stesso momento in cui il gruppo degli scalatori attivi stava lasciando l'albergo per una partita d'arrampicata ai Bindesi, le rocce d'allenamento più vicine alla città. Pur di non perdere l'occasione, rinunciò a cambiarsi e prese immediatamente posto nel torpedone insieme agli altri.

Ero in compagnia del ginevrino André Roch e tenni a presentarglielo. « So benissimo chi siete — gli disse subito Cichin —. Il vostro nome mi fa pensare alla fantastica discesa a corda doppia dell'allora ancora vergine parete Nord del Dru, che avete compiuto nel 1933 insieme al vostro concittadino Robert Gréloz ». E come per scursarsi della sua memoria prodigiosa eccolo aggiungere: « È stata una impresa straordinaria e per questo mi è rimasta in mente, come del resto la prima ascensione della parete Nord del Triolet, che avete realizzato l'anno prima sempre con Gréloz ».

Una volta arrivato ai Bindesi non volle rimanere a godersi il panorama sul terrazzo del piccolo rifugio della SAT. Prima ancora che ci potessimo render conto di ciò che voleva fare, si era issato al disopra dei primi dirupi rocciosi fronteggiando le pareti dove stavano per impegnarsi le diverse cordate, deciso a seguirne da presso i movimenti. Ma il punto d'osservazione non gli parve favorevole e volle ridiscenderne. Siccome calzava delle semplici scarpe da città, ebbi paura che scivolasse. Feci un balzo per portarmi sotto di lui, pronto ad aiutarlo a piazzare i piedi sulle asperità della roccia... Non ebbi però il tempo di fare un gesto che già s'era tratto d'impaccio da solo, non senza scusarsi per il fatto di essere « a corto d'allenamento... ». Guadagnata un'altra piazzuola meglio situata — con un'enjambée su di un lastrone abbastanza liscio — restò lassù in piedi per una buon'ora di seguito, con la testa buttata all'indietro per non perdere nulla dello spettacolo: chiodatura, posa dei moschettoni e delle staffe, trazione delle corde da parte del secondo... insomma tutte le manovre dell'arrampicata artificiale. « Molto interessante, però si tratta di qualcosa che a me purtroppo è mancato... » commentò con una punta di nostalgia. E in rifugio, al momento di mettersi a tavola, si preoccupò di trovar posto accanto ai più reputati artificialisti per averne delle delucidazioni.

Nel tratteggiare questo ritratto del 92enne Cichin Ravelli non è mia intenzione dimostrare che l'alpinismo è la buona formula per raggiungere un'età avanzata



in perfette condizioni di corpo e di spirito, sapendo che in via di massima il potenziale di una vita più o meno lunga ci tocca in sorte alla nascita.

Ma ciò che bisogna porre in rilievo nel caso suo è l'eccezionale agilità di spirito che gli consente in così tarda età d'interessarsi dell'evoluzione dell'alpinismo moderno e della tecnica relativa.

Si sa che moltissimi assi della montagna, quando diventano vecchi, cedono alla tendenza d'erigere a dogma la loro propria concezione dell'alpinismo: una mania a cui soggiacciono spesso — e in questo caso la cosa è assai meno legittima — anche degli alpinisti di più modesta estrazione, che assi cioè non sono mai stati e che tuttavia, con l'età, sono sempre pronti ad impartire lezioni agli altri.

Rimasto essenzialmente umile nella sua grandezza, a 92 anni Cichin Ravelli sa invece seguire con occhio attento e tuttora desideroso d'imparare quanto fanno i giovani, pur rimpiangendo di non essere più in grado di profittare in proprio delle loro esperienze. Da questo punto di vista, anche al di fuori del campo alpinistico, un autentico maestro di vita.

Guido Tonella

Carlo Mauri sulle montagne del mondo

Carlo Mauri è impegnato alla base delle più famose montagne del mondo per una serie di telefilm-documentari che illustreranno le montagne nei vari aspetti: usi e costumi, industria ed artigianato, conquista della vetta, fauna, flora e sport in montagna.

Le puntate, della durata di 60 minuti verranno trasmesse alla Televisione e saranno 7: Asia, Ande, Montagne Sacre, Atlante, Alpi, Nord America e Caucaso.

La storia cominciò al « Croce Bianca », l'osteria del Gigi, una sera d'inverno.

Era giusto venuto giù a valle, proveniente dai monti del Lagorai, coperti di neve, Bortol, il segantino; per via di una brutta botta alla sua gamba già malandata, buscata mentre preparava i tronchi che si dovevan trainare a valle.

La sera dell'arrivo, sordo alle suppliche della sua Mariotta, s'era ritrovato, come di solito, giù dal Gigi, per bere un bicchiere e per scambiare qualche chiacchiera con quelli ch'eran rimasti in paese mentr'egli s'era segregato lassù a Toazzo con altri due eremiti come lui, per predisporre i carichi di legname che poi, con la slitta, sarebbero scesi fino alla segheria.

La scena: entrato che fù, zoppicando, nell'accogliente calore del locale, fu ne più ne meno di quel che s'aspettava; infatti gli amici gli si fecero incontro con esclamazioni varie e gran pacche sulle spalle, offrendogli bicchieri di rosso ed assalendolo di domande su quel ch'era successo lassù, l'altezza della neve; se c'eran state slavine e dove; se quelli rimasti su stavan bene, se aveva visto tracce o piste di selvaggina a quattro ed a due zampe, eccetera, eccetera, eccetera!...

Naturalmente i più curiosi erano i cacciatori del paese, particolarmente interessati alla selvaggina stanziale o di passaggio, ma se ne stavan zitti zitti in attesa del momento propizio; quando cioè gli altri se ne fossero andati; gelosi com'eran l'un dell'altro, e con la nascosta speranza d'esser gli unici a sapere la notizia utile per qualche buon colpo di fucile!

C'era Simonin, ottima canna, con gli occhi da faina socchiusi, lo stereotipato sorriso di Gioconda sulle labbra sottili e con le orecchie tese come quelle di una volpe per non perdere una parola dei molteplici discorsi di Bortol.

C'era il Mario, altro temuto fucile da caprioli, dalle spesse, nere sopracciglia che sembravan unite in un'unica riga sul viso maschio e scuro pur con la barba rasata; c'era il « Maestro », buona canna ai suoi tempi, ma che ormai gli anni avevano irrimediabilmente appannato, ma non per questo mancante di fede e d'entusiasmo per la Dea Diana!

Tutti questi personaggi, pian piano, avevano sospinto Bortol in un angolo del locale e gli facevan barriera davanti, nascondendolo

agli altri, i quali, avuto risposta alle loro domande, s'erano allontanati verso il banco di mescita.

I tre cacciatori tacevano, intenti ed attenti ad ascoltare il fiume di parole di Bortol, ormai reso socievole e facendo dagli innumerevoli bicchieri tracannati!

L'ora s'era intanto inoltrata, e, se pure a malincuore, parecchi clienti s'erano eclissati alla chetichella, ed altri, sulla soglia, si stavan chiudendo le giacche e ricalcando il cappello in testa per meglio affrontare il gelo di quella notte invernale!... Proprio allora la paziente e fidente attesa dei cacciatori fu soddisfatta!!!, in quanto Bortol, che vedeva ormai semidoppio, se ne uscì con questa frase: « ... e gh'ò visto anca impronte e caccole de gallo forcello che le nava sù verso el passo del Cadinel e po' zo da la man del lago de Lagorai!... » al che, il furbissimo Simonin scoppiò in una lunga e sonora risata, dovuta non tanto alle parole di Bortol, quanto alla avvertita necessità di coprire dette parole per fare in modo che non potessero pervenire a troppo interessate orecchie altrui!

Ma ormai l'osteria era semivuota; l'ultimo ad uscire fu il Longo, falegname di Tesero e per nulla cacciatore.

La discussione al tavolo di Bortol, però, continuava; e mentre Gigi vuotava nella misura un altro mezzo litro di Lagrein, il Mario falegname, con finta indifferenza, interpellò Bortol con queste parole, « Ma va là, ... nò sta a contar balle, che mi, da quele man, galli forcelli no n'ae mai visti...! ».

Bortol, sentito ciò, da rosso e sudato quell'era, diventò addirittura paonazzo, e con le vene del collo taurino turgide e dure come cordoni di ferro, urlò con quanta voce aveva in corpo... « E mi te digo invece che le gh'ò ben viste, mi, le impronte; e mi no digo busie; ...perchè prima de l'alba li gh'ò ben sentii anca a farse i riciami... porco demonio!!! ».

Nel silenzio che seguì a questa eccitata e perentoria asserzione, i tre si scambiarono una significativa occhiata, mentre il « Maestro », con un indistinto mormorio, sussurrava agli altri « ... Stavolta i gh'è sùil serio!... ..paghemoghe l'ultima grappa e 'ndemo! ».

Bortol, ormai traballante sulle gambe mal-

ferme, ingurgitò, col mignolo sollevato, la grappa offertagli, ed accettò, con grata disinvoltura, il fermo braccio di Simonin che lo portò, sia pure zigzagando, fin sulla porta di casa, ricevendo in cambio due bacioni sulle guance, una lunga e traballante stretta di mano e la confessione lacrimante del povero Bortol che gli farfugliava « ...Adesso me tocca scoltar la mia Mariotta con la sua litania su l'ingratitude dei omeni e la solita storia su l'intemperanza dei medesimi! ».

Simonin ritornò sui suoi passi, meditando; si scoperse il capo passando davanti all'icona antistante la « Pensione Litegosa », e proseguì lesto giù per la discesa verso l'osteria del Gigi.

Due ombre, appostate fuori dalla porta del locale ancora illuminato, l'attendevano (e lui lo sapeva), quindi si fermò.

« Orco demonio », cominciò Mario, mentre il « Maestro », nell'ombra, assentiva silenziosamente, « ... se l'Bortol l'gh'a dito cossi el vol dir che i gh'è sùil serio; e mi no me sento de molarli a valgùni altri!... 'ndemo sù stannotte, e doman prima de l'alba semo sù al Cadinel!... ».

« Segür » ammise Simonin, « ...ma ghe voria un altro che l'füsse bon de far el riciamo!... savè ben che l'è una caccia difficile, ... quà ghe voria l'Ottavio pistor!!! ».

Gli altri tacquero un poco, riflettendo, poi, quasi all'unisono sbottarono « ...E vò ben... ciamemolo... ».

« Madoneghe!!! » proruppe Simonin, « ...ma nò savè che l'è la mezzanotte e quel el dorme da la quarta?! ».

« No l'è vero! » l'interruppe il « Maestro »; « ...se vede la luce de traverso a le persiane, ...l'è drio a far conti! ».

Simonin, incredulo, allungò il collo, e dovette convincersi che, effettivamente, dalle persiane chiuse filtrava un po' di luce; ed allora, senza nessuna esitazione, seguito immediatamente dagli altri, si diresse verso la vicina casa e bussò leggermente contro le imposte.

Seguì un attimo di silenzio, uno smuover di sedie, poi le imposte s'aprirono, mentre la testa biondogrigia dell'Ottavio si sporgeva dalla finestra.

« Ma che volè a ste ore!... » chiese la voce un po' alterata del pistor, che già però aveva riconosciuto gli importuni visitatori, e quindi era stato basso di tono.

Mario il falegname, s'avvicinò col dito a croce sulle labbra, « Ottavio... » sussurrò, « ...ghe saria de 'nar subito sù al baito alto verso el Cadinel e doman mattina sù al passo, ...a gh'è l'gallo forcello; lo gh'avemo savü dal Bortol, che l'se ghà portà zo perchè l'se ghà fato mal a una gamba! ».

L'Ottavio, cacciatore incallito, capì subito l'antifona, e, senza tanto scomporsi, a bassa voce, disse loro « Ste boni; mi porto viveri, voaltri pensè al resto! ...se trovemo fra mezzora sotto l'ponte sù l'Aves; ».

Detto questo rinchiusè la finestra mentre i tre compari sparirono di corsa, come fantasmi svolazzanti, nelle più varie direzioni, cioè verso casa, per silenziosamente prepararsi (a dispetto delle mogli) alla diserzione dal letto coniugale ed alla molto più dura marcia notturna, sacrificando la loro fatica alla insaziabile passione venatoria.

Mezz'ora più tardi, non un minuto di più, non un minuto di meno, quattro ombre erano riunite sotto l'oscuro ponte coperto sull'Avisio, con zaini ben affardellati, fucili a tracolla e cartucce alle cinture.

Dal quartetto, fantasma uscì una voce; « Tì, che t'as portà?... ». La risposta non si fece attendere, « Farina da polenta, sal, zucchero e caffè, cuccuma e parò! ». « Bon, ... e ti? »; « Mi, legna ben secca picciola e grossa



Il lago di Molveno e la valle delle Seghe. (Incisione dell'800 di D. Freshfield).

Cadinell

e una bozza de sgnupa! », « Benon!... e ti? », « Biscotti, marmellata, cioccolata, un bel salame e un poco de pan de oggi!... pardon!... de ieri! ».

« Semo a posto, mi ho portà otto lüganeghe, sie bozze de vin e un poco de tè, quindi stop!... ndemo! ».

E le quattro ombre, con passo lento e regolare si misero in marcia sulla lunga e faticosa pista bianca.

☆☆☆

E sù, via, oltre la Carana, oltre la Baita dei Sette Nani, dove la bionda moglie di Simonin dorme ignara e beata, su per la valle di Cavelonte, oltre « l'sass de la vecia », sù sbuffando oltre il ponte sul rio, su per la pista gelata coi neri pini sulla destra, verso i cadenti ed abbandonati muri dei « Bagni di Cavelonte », mentre la Litegosa splende nello stellato cielo col suo manto da sposa, bianco e brillante come la neve di cui è fatto; con cielo trapunto di diamanti che occhieggiano tremolanti tra gli arabeschi delle abetaie coperte di neve, con visioni che fanno fantasticare ogni cuore ed ogni cervello, che alleviano la fatica e che fanno più leggero il respiro ed il carico.

Quant'è distante il mondo, da qui; il silenzio è rotto soltanto dal respiro, dallo scricchiolio della neve sotto gli scarponi; dallo sciacquò del torrente e dal tenue scrosciare delle sue innumeri cascatelle, dal tonfo sordo e leggero della neve che cade sul lenzuolo bianco staccandosi dagli alti, sporgenti rami dei colossali larici che fiancheggiavano il sentiero come eterne sentinelle della natura e che sembra si diano il « Chi va là » l'un l'altro al passaggio delle quattro ombre che, curve ed ansanti, osano alterare il ritmo delle ore della grande quiete.

Allineati e regolari mucchi di tronchi, nudi e numerati, lungo la salita, ricordano che lì è passato l'uomo, ed ha sconvolto la natura per soddisfare i suoi essenziali bisogni, ma più sopra, su scoscesi prati che sembrano nudi, si vedon piccoli ramoscelli verdi spuntare dalla neve ed intervalli eguali, a significare che l'uomo ha provveduto a riseminare ciò che ha tolto alla sua grande amica, ...la montagna.

Ed i quattro piccoli, poveri uomini, salgono, salgono, salgono nel gelo, sbuffando vapore dalle nari e dalla bocca arida, col passo sempre più tardo perché la neve s'è alzata, e di molto, da quando partirono dalla valle; ...la notte è fonda ormai, e loro stanno sbucando sul grande pianoro di Malga Toazzo.

Sulla loro destra c'è la casetta dei boscaioli; è invitante!...; là dentro, al calduccio, stanno dormendo i due compagni di Bortol, involontario artefice della loro presente fatica; ...ma i quattro proseguono, con un'altra ora di marcia saranno sul sentiero che porta al Cadinell, e lì, nella piccola, malferma capanna fatta di scorza d'alberi, passeranno le ore che li separano dal sorgere della prima alba.

E sù di nuovo, sullo stretto sentiero che quasi si perde, scuro ed immerso com'è dentro il buio del bosco; ...si cammina a testa china per evitare le sferzate dei rami bassi che non si vedono, ma che possono segnarti il viso come uno scudiscio, ...quando ...ecco!, appare finalmente il mucchio di cortecce che formano l'antica capanna, ormai abbandonata da anni.

Ed ecco che l'incanto e la poesia del bosco finiscono; ...la solita vita del mondo riprende.

Si va a prender l'acqua al ruscello vicino, basta romper il ghiaccio delle pozze; si accende il fuoco, si aprono gli zaini, e presto, sulla guizzante fiamma è posto il « parol » per la polenta che sarà fatta dalle esperte mani

di Ottavio, vivandiere della compagnia;... un capace zaino rifornisce di legna il fuoco, che ben presto la divora ruggendo, riducendola a brace.

Appare allora la graticola, e su questa, le lüganeghette, tagliate ed aperte per il lungo, sfrigolano e colano con un profumo eccitante sull'ardente braciere.

Le bocche deglutiscono nell'attesa silenziosa, (perché, fra l'altro, non bisogna disturbare il sonno degli animali celati su gli alberi e nelle tane), ed anche perché la polenta, per cuocere bene, esige tutti i suoi quarantacinque minuti di tempo.

Qualcuno allunga le mani verso le bottiglie già stappate, perché la sete è tanta dopo la lunga marcia, ...ma un sibillante rametto di nocciolo, manovrato dal previdente e lungimirante Ottavio, sferza le dita all'incanto, che istantaneamente ritrae la mano, mugugnando.

L'aria gelida entra dalle numerose fessure della cadente capanna, e non è certamente il toccasana per gli uomini sudati, ...ma ecco che la fumante polenta è rovesciata su un candido tovagliolo portato sù appunto per quella bisogna, e gli uomini si stringono attorno alla gialla, profumata pietanza.

Risatine sommesse, smuover di mascelle, ...glu glu di sorsate interminabili imposte alle bottiglie stappate e passive; moltiplicate soffiare sulla polenta modellata a forma di pera, che sta scottando le dita, mentre dall'altra mano cola l'unto della saporitissima lüganega; ...rutti incredibili seguiti da risate soffocate con la mano o da pesanti sberle sulla schiena.

Al momento della grappa, gli uomini hanno gli occhi luccicanti per il gran ridere alle irripetibili barzellette, lo stomaco pieno e dolorante per i sussulti incontrollati dovuti appunto alle risate incontenibili.

Ottavio, il saggio, guarda l'orologio ed esclama « Fioi, ...ndè a nane un'oretta, che ghe penso ben mi a darve la sveglia quando l'arà ora! ».

Un trionfante, sonoro rutto, scappato a chissà chi, chiude il discorso e tutto si fa silenzio.

La sveglia

Un energico strattone serve da sveglia a tutti; ...c'è un buon odore di caffè nell'aria, perché l'Ottavio non ha chiuso occhio ed ha preparato la colazione per tutti, tanto per non perdere tempo.

Qualche sorsata, con correzione di grappa, poi, lasciati gli zaini in capanna, fuori tutti col fucile.

E ancora buio pesto, ed il sentiero non è visibile per niente, perché coperto, come tutto, da almeno un metro di neve, ma Mario sa dov'è; sa che, terminato il bosco, esso sale zigzagando proprio nel mezzo della piccola, ripida conca, che conduce al passo del Cadinell.

E, tanto per cambiare, si sale, si sale, si sale, ...sprofondando nella neve sempre più alta, ogni tanto obliquando a sinistra e a destra per ridurre la pendenza e la fatica.

Un indistinto chiarore sta sorgendo alle loro spalle quando giungono al passo. S'intravede appena appena, giù in basso, la sagoma nera del lago.

Si scende giù, finalmente, fino all'orlo del bosco... ma Ottavio alza un braccio e ferma tutti.

Proprio davanti a loro, sotto i primi alberi, una slavina caduta certamente dal passo, ha creato una specie di trincea di blocchi di neve; ...è un buon posto per appostarsi, ed è anche molto larga, dando quindi la possibilità di scaglionare gli uomini a distanza e coprire così un'area più grande di quel che si prevedeva.

Ottavio provvede alla sistemazione degli uomini, « Nò ste a farve veder da neghürni, ...stè bassi, che ghe penso ben mi a farve segno per ve levar quando l'è l'momento; ...quando me levo mi col fusil, leveve anca

voaltri, ...che pol darse che gh'en stà valgun altro de forcelli che risponde al richiamo e che l'venga sotto!... Mi stago quà al centro, che l'è più alto, e me podè veder tutti!... 'nde ai vostri posti e... òcio! ».

Il chiarore si diffonde sempre più; presto, se tutto va bene, dovrebbero incominciare i richiami, ed allora sarà il turno di Ottavio che sa benissimo imitare il gallo di montagna.

I quattro sono accucciati dietro il baluardo di neve che li nasconde alla vista di qualunque animale passasse nel bosco, e pure loro non vedono niente di quel che c'è davanti, ...ma hanno tutti buone orecchie e, sentendo i richiami, potrebbero localizzare ad occhi chiusi la posizione e la distanza del volatile, salire in un attimo il colmo della neve ed attendere che il forcello si metta in vista.

L'inconfondibile richiamo

Ottavio ha fatto una piccola feritoia attraverso lo strato di neve che lo fronteggia e che non è di massiccia misura come quella che nasconde gli altri; solo Simonin c'è riuscito adoperando la bacchetta del suo fucile, ...ed ecco che, debole debole, giù sulla sinistra, lontano, s'ode l'inconfondibile richiamo di un gallo maschio, un « Cidu!!!!!!!... » come lo seiocante sbuffo di vapore uscito da una valvola ad alta pressione, seguito dal fischio dello stesso che si disperde nell'aria.

Ottavio fa subito segno agli altri di starsene buoni e senza parlare, poi, dopo qualche istante risponde al richiamo! ...e poi ristà, in silenzio.

E di nuovo, poco dopo, la risposta... uguale, ma più vicina e più chiara, ma ancor troppo distante per avere la sicurezza di tiro su di un volatile già di per sé diffidente e sospettoso.

Attimo di pausa, mentre Simonin, adagio adagio, s'avvicina alla sua feritoia e guarda fuori; ...di nuovo Ottavio fa il richiamo, ...e subito la risposta viene, ...sempre più vicina.

Simonin si stacca di scatto dalla feritoia e fa disperati segni verso Ottavio che si sta voltando verso di lui, gesticolando gli fa segno sull'orlo del bosco, come se avesse visto qualcosa sgattaiolare dietro una pianta, ma di non aver potuto accertare la natura dell'animale; Ottavio, sempre a gesti, gli dice d'aver capito, ma di starsene tranquillo ed accucciato.

Tutti sono tesi, e l'attesa è spasmodica; ...il richiamo, che tutti attendono, tarda a venire, e perfino l'Ottavio non sa tener ferme le mani sul calcio del fucile.

Il chiarore è aumentato; ...è l'alba ormai, e il richiamo non vien! i nervi sono tesi allo spasimo, ...si stanno spezzando.

Allora Ottavio s'inginocchia e nuovamente modula, piano, un dolce e fremente richiamo.

Chiarissima, vicinissima, s'ode la risposta, Ottavio si alza di scatto col fucile imbracciato, fulmineamente seguito dagli altri e salta sulla trincea.

S'ode un urlo « Madoneghe, no sbarè...!!! ».

C'è un uomo a mani alte davanti a loro, col fucile a terra e con lo spavento dipinto sul viso, ed altri due accucciati poco distante.

Tutti restano ammutoliti, poi Simonin, con rabbia, getta fra la neve il suo fucile ed oltrepassa con un salto la bianca trincea urlando: « Ma porco demonio, che fasé qua voaltri, da dove salté fora, boia d'un can bastardo! ».

Risponde per tutti un quarto uomo (certo quello dei richiami), che solo allora sta levandosi dal suo nascondiglio, « Semo da Tieser, e femo quel che fé voaltri!... Ier sera i me gh'à dito che i ha visto segni de gallo forcello sù al Cadinell e... », « Chi è lo sto spion!... » gli chiede veemente il Mario interrompendolo; « ...Mà, veramente mi lo gh'ò sentio dal Longo l'falegname, che a sua volta lo gh'à sentio dir in osteria zò a Panchia, dal Gigi ».

I nostri quattro eroi si mordono le mani, imprecaando, ma ormai la tensione è spezzata;

(continua a pag. 8)

Il WWF per la val di Tovel

Apprendiamo che è stata rinnovata la richiesta per un collegamento, mediante strada percorribile da automezzi, tra la malga Flavona nell'alta valle di Tovel e la valle di Non. Poiché il progetto a suo tempo elaborato dalla Provincia Autonoma di Trento di una cosiddetta « strada di parco » nella parte alta della Val di Tovel è stato bocciato dal Consiglio di Stato, per la sua evidente incompatibilità con la destinazione a Parco Naturale della zona e con l'esigenza di una rigorosa tutela delle caratteristiche naturali della medesima, la competente autorità forestale ha pensato opportuno elaborare un diverso progetto, di identico risultato, per il congiungimento automobilistico tra il Lago di Tovel e la soprastante malga Flavona.

La Sezione Lombarda del WWF condivide ed appoggia l'assoluta opposizione al progetto manifestata dalla Sezione Trentino Alto Adige del WWF.

La parte alta della val di Tovel costituisce un ambiente naturale di valore e caratteristiche uniche nell'insieme della montagna trentina, e va conservata intatta da ogni manomissione. Con il moltiplicarsi e l'estendersi ovunque della viabilità per automezzi, si tratta di strade « turistiche », scopertamente speculative oppure forestali, ben pochi ambienti naturali e ben pochi complessi forestali hanno mantenuto le loro caratteristiche.

L'immissione del traffico motorizzato, che inevitabilmente l'apertura di una strada porta con sé, modifica senza rimedio e per sempre le zone attraversate, togliendo alle stessi significato e caratteristiche, ed è incontrollabile strumento di progressiva degradazione.

Basti pensare alle ripercussioni che l'apertura di una strada comporta sulla consistenza e l'equilibrio di rare specie faunistiche, presenti in val di Tovel, quali l'orso o il gallo cedrone, ed all'incontrollato dilagare, constatabile ovunque, di giganti, raccoglitori di fiori o funghi e di cacciatori.

Lottiamo da molti anni affinché la val di Tovel venga conservata e perché vi siano ripristinati quei valori, quali l'arrossamento, di cui si è permessa la manomissione. Per la tutela di questo ambiente si è costituito il Parco Naturale, ed è giusto richiedere che ne vengano ora difesi rigorosamente i valori.

Il WWF ricorda come, a conclusione di una lunghissima serie di proposte e prese di posizione, l'Associazione Italia Nostra abbia pubblicato qualche anno fa uno studio urbanistico

approfondito dell'intera vallata di Tovel, opera dell'architetto ed alpinista Paolo Consiglio. Il WWF ritiene che questo studio debba essere tenuto presente e realizzato dalla Provincia Autonoma e dall'amministrazione del Parco Naturale, nella difesa e nella tutela dei valori naturalistici e di paesaggio in funzione dei quali il Parco stesso è stato creato.

Il WWF ricorda in particolare come nulla sia stato intrapreso nel campo delle misure concrete, per il ripristino delle condizioni necessarie al rinnovarsi dell'arrossamento del Lago. Da alcuni anni, a cura degli Uffici dipendenti dalla Provincia e dal Museo di Storia Naturale di Trento, verrebbero compiuti studi e ricerche su questo importante argomento. Si chiede che i risultati di tali studi, con notizie precise sull'attuale consistenza del Glencodium, vengano resi pubblici anche in ambienti non strettamente specializzati, e che si realizzino finalmente i provvedimenti di rigorosa tutela dell'ambiente lacustre, richiesti inutilmente da tanti anni.

WWF Lombardia

L'U.I.A.A. e la protezione delle acque di montagna

L'11 e 12 luglio 1976 si è tenuta a Bratislava (Cecoslovacchia) una riunione della Commissione dell'U.I.A.A. per la protezione della montagna, alla quale hanno partecipato i delegati dell'Italia, Polonia, Repubblica Fed. Tedesca e Cecoslovacchia. Si sono discussi i problemi attuali della protezione della natura montana esistenti nelle associazioni membri dell'U.I.A.A. La Commissione ha invitato tutte le associazioni appartenenti all'U.I.A.A. ad intensificare l'attività concernente l'azione della « Montagna pulita » e di allargare questa azione anche alla protezione delle acque di montagna.

Il tema principale della discussione verteva sulla questione della protezione delle acque di montagna. Conformemente alla « Carta Europea delle acque », 1968, la Commissione ha elaborato per la protezione delle acque di montagna una « Carta delle acque di montagna ».

Nell'ottobre 1976 questa Carta sarà portata all'approvazione dell'Assemblea Generale dell'U.I.A.A. a Barcellona, con la raccomandazione che sia realizzata dalle associazioni appartenenti all'U.I.A.A. La « Carta delle acque di montagna » ribadisce in 12 punti le tesi essenziali riguardanti la conservazione e la protezione del regime delle acque di montagna. I principi risolutivi sono i seguenti:

1) prevenire tutti gli interventi che diminuiscono le risorse naturali nelle acque di montagna;

2) salvaguardare le acque di montagna da interventi pianificati di sfruttamento industriale e di urbanizzazione;

3) l'utilizzo dell'energia delle acque deve essere effettuato razionalmente, eliminando le opere che provochino sprechi o alterazioni dell'equilibrio idrogeologico e tenendo conto dell'immagine d'insieme del paesaggio e la continuità del deflusso minimo dell'acqua per le ragioni circostanti;

4) si devono evitare tutti i provvedimenti che provochino l'erosione del suolo, eseguendoli eventualmente con prudenza rispetto alla loro influenza sul regime delle acque.

In occasione di questa riunione i Membri della Commissione U.I.A.A. hanno partecipato ad una escursione nella catena montuosa di Malé Karpaty, regione per la quale è prevista la protezione del paesaggio, visitando anche alcune palestre di roccia.

L'anno tizianesco

Il 4° Centenario della morte del grande maestro di pittura Tiziano Vecellio cadornino, nato a Pieve di Cadore nel 1477, dove ancora oggi si conserva la casa natale, è stato rievocato, nel corso dell'estate, con una serie di manifestazioni culturali ed artistiche ad alto livello sotto l'alto patrocinio del Presidente della Repubblica. Le celebrazioni inaugurali hanno avuto luogo nel Palazzo della Magnifica Comunità di Pieve di Cadore domenica 6 giugno alla presenza del Ministro dei Beni Culturali on.le Mario Pedini.

La giornata inaugurale si è conclusa con la presentazione a cura del prof. Ugo Fasolo del nuovo testo « Vita del Tiziano » a cura di Neri Pozza. Una folla strabocchevole ha assistito nel tardo pomeriggio all'originale concerto di musiche cinquecentesche nella Chiesa Arcidiaconale di Pieve di Cadore eseguito da un coro Polifonico di Venezia scelte e commentate dal maestro Cegliehin di Venezia.

PROSSIME MANIFESTAZIONI

4 settembre 1976 - Conferenza sul tema: « Rapporti tra Tiziano ed il Cadore » del prof. Michelangelo Muraro.

11 settembre 1976 - Conferenza sul tema: « Gli aspetti religiosi nell'opera di Tiziano » del dott. mons. Giovanni Fallani - Presidente Commissione Nazionale d'Arte Sacra.

18-19 settembre 1976 - Convegno dei bibliotecari e scrittori veneti.

18-19 settembre 1976 - Convegno Nazionale Filatelico con mostra mercato « L'arte nella Filatelia ».

3 ottobre 1976 - Convegno Internazionale di Studi su Tiziano (Venezia - Pieve di Cadore): discorso di chiusura dello storico dell'arte prof. André Chastel - Collège de France.

Una mostra di Toniolo ad Aosta

Alla galleria « La Defense », in piazza Chanoux ad Aosta, è stata tenuta lo scorso luglio una mostra di pittura allestita dall'Azienda di Soggiorno di Aosta, di Bruno Toniolo, guida alpina e Direttore del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino del C.A.I., che per il suo stile fedele ed il suo impressionante realismo si è guadagnato l'appellativo di « pittore della montagna ».

Toniolo ha scoperto la sua vocazione per la pittura andando in montagna e l'ha perfezionata frequentando la scuola del maestro Metello Merlo, allievo del grande Reyceud. Per nulla esibizionista l'artista — che presenta una ventina di opere — ha accettato di esporre ad Aosta per rendere omaggio ad una regione che considera la sua seconda patria.

Conosciuto negli ambienti alpinistici italiani e stranieri, conosciuto ed apprezzato dalle guide valdostane, Bruno Toniolo è anche apprezzato negli ambienti artistici per la persuasione dei suoi dipinti che non hanno nulla di dozzinale in quanto esprimono la natura alpina nella sua vera essenza. Le opere sono tratte dal vivo dopo lunghe ed ardue peregrinazioni sulla montagna, tra la morsa del gelo ed il sibilar del vento, alla ricerca di un soggetto valido. Spesso l'artista è rimasto in bilico con i suoi attrezzi su esigui terrazzini per cogliere tra la solennità delle cime il nascer del sole od un tramonto infuocato.

Tra le opere di rilievo le Dames Anglaises riprese dall'Aiguille Croux, l'Aiguille Noire du Peuterey dal colle dell'Innominata e la cresta dell'Innominata dal ghiacciaio del Brouillard. Ma l'opera principe di Toniolo è « Tutti per uno, mano nella mano », conservata a Torino al Museo Nazionale della Montagna, in cui traspare il profondo significato della solidarietà alpina.

Il gallo forcello del Cadinell

(continua da pag. 7)

il « Maestro » depone sconfortato il fucile su di un cespuglio spinoso, con la canna verso l'alto, e s'incammina verso la trincea per prendersi il quarto di grappa rimasto nella bottiglia, ma lo scarpone gli si impiglia nella cinghia del fucile ed un colpo parte, tuonando, verso il cielo.

Tutti si buttano a terra, straniti, ed in quel mentre ecco che ben due coppie di splendidi forcelli con la bellissima, nera coda fatta a cetra, sbucano dal bosco, venti metri sotto di loro e spariscono giù per il vallone, verso il lago.

La storia, qui, non dice più niente; però si sa che il Longo falegname, una notte di quello stesso inverno, nei pressi della cantoniera, si ritrovò senza pantaloni e senza sapere come, immerso nella vasca di pietra della fontana.

Lo salvò solamente la potente sbronza che quella sera s'era preso nell'osteria del Gigi!

Egidio Grassi
C.A.I. Milano



SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

STRADA DEGLI ALPINI (DOLOMITI ORIENTALI - GRUPPO CIMA UNDICI-POPERA)

11-12 settembre 1976

Sabato 11: ore 7: partenza da piazza Castello (lato ex fontana); ore 12.30: arrivo a Brunico (Val Pusteria); sosta e colazione in tipico ristorante, o al sacco; ore 16: arrivo a Sesto Pusteria (Val Fiscalina); ore 17: partenza per il Rifugio Comici; ore 19: arrivo al Rifugio Comici (m 2224) alla Croda dei Toni.

Domenica 12: ore 6: sveglia; ore 7: partenza dal Rifugio Comici per la Strada degli Alpini; ore 10: arrivo a Forcella Cima Undici; ore 12: arrivo a P.so Sentinella (m 2717); sosta e colazione al sacco; ore 13: discesa a P.so Monte Croce Comelico; ore 16.30: arrivo a P.so Monte Croce Comelico (m 1636); ore 23.30: arrivo a Milano.

La Strada degli Alpini, iniziata durante la guerra 1915-1918, in parte dalle truppe alpine austriache (dalla Forcella Giralba), in parte da quelle italiane (dal Passo della Sentinella verso ovest) e completata più tardi dalla sezione di Padova del C.A.I., è certamente uno dei percorsi più attrezzati e più famosi di tutte le Dolomiti.

Carattere della gita: alpinistica. Percorso relativamente facile se in buone condizioni (senza ghiaccio), oltre alla lunghezza presenta dei tratti molto esposti, per cui si richiede buon allenamento, dimestichezza con la roccia e assoluta assenza di vertigini.

Equipaggiamento d'alta montagna: scarponi, cordino, moschettone, caschetto e piccozza.

Quote: Soci CAI Milano L. 12.500; Soci CAI L. 13.500; non soci Lire 15.000; Soci Alpes L. 10.000.

La quota comprende il viaggio andata-ritorno in pullman, la minestra del sabato sera, pernottamento e prima colazione della domenica mattina.

Direttori: Fontana, Zoia, Di Venosa.

MONTE AGNER m 2872 (Dolomiti Occidentali Gruppo Pale di S. Martino)

18-19 settembre 1976

Sabato 18: ore 14 partenza da piazza Castello (lato ex fontana); ore 19 arrivo a Frassenè m 182 (Agordo), salita in seggiovia al rifugio Enrico Scarpa m 1750 a Malga Losch.

Domenica 19: ore 5 sveglia; ore 6 partenza dal rifugio Scarpa per il Monte Agner; ore 11 arrivo in vetta al Monte Agner m 2872, sosta e colazione al sacco; ore 13 discesa al rifugio Scarpa; ore 17 partenza da Frassenè per Milano; ore 22 arrivo a Milano.

Il Monte Agner si eleva alla estremità meridionale delle Pale di S. Martino, uno dei più interessanti e frequentati delle

Dolomiti, è nettamente staccato dai gruppi vicini, delimitato com'è da profonde vallate e da selle depresse e precisamente dalla V. del Cismon, dal Passo di Rolle, dalla V. del Travignolo, dal Passo di Valles, dalla V. del Cordevole e dal Passo Cereda. Dalla vetta vastissimo il panorama.

Carattere della gita: alpinistica. Percorso in gran parte su sentiero d'alta montagna fin al bivacco Giancarlo Biasin m 2700, oltre il bivacco presenta alcuni tratti rocciosi molto esposti, per cui si richiede buon allenamento, dimestichezza con la roccia e assoluta assenza di vertigini.

Equipaggiamento d'alta montagna: scarponi, caschetto e una corda ogni tre persone per chi desidera effettuare l'ascensione alla vetta.

Quote: soci CAI Milano L. 15.000; soci CAI L. 16.000; non soci L. 18.000; soci Alpes L. 12.000.

La quota comprende il viaggio in pullman, la seggiovia a/r, la cena del sabato sera, il pernottamento e la 1° colazione della domenica mattina.

Direttori: Gaetani-Villa.

MONTE CISTELLA m 2880 (Alpi Lepontine Gruppo Monte Leone)

25-26 settembre 1976

Sabato 25: ore 14 partenza da piazza Castello (lato ex fontana); ore 17.30 arrivo a Varzo m 568, proseguimento al rifugio Pietro Crosta A. Solcio (ore 3 circa).

Domenica 26: ore 6 sveglia; ore 7 inizio ascensione al Monte Cistella; ore 11 arrivo in vetta al Monte Cistella m 2880; ore 13 discesa al rifugio Pietro Crosta; ore 17.30 partenza da Varzo per Milano; ore 21 arrivo a Milano.

Questo gruppo fa parte del settore occidentale delle Alpi Lepontine e la cima del Monte Leone m 3552 ne rappresenta il punto culminante. Si distende fra l'alta V. del Rodano, il Passo di Novena e i bacini del Ticino e del Toce; si presenta con scisti calcareo-argillosi, cime arrotondate con fianchi franosi sul versante settentrionale; con gneiss e calcari arcaici, brevi rocce cristalline a pieghe in gran parte verticali, con cime piramidali, circhi rocciosi e piccoli ghiacciai, nella

parte meridionale. Tra questi solchi d'erosione si possono distinguere: la catena del Pizzo Teggiolo coperto da una placca di marmo bianco, quella del Cistella e del Diei fra la V. Calrasca e la V. Dèvero. Dalla vetta vasto e magnifico il panorama.

Carattere della gita: alpinistica ed escursionistica. Escursione in gran parte su sentiero fin al rifugio Giovanni Leoni m 2803 sul ripiano sud-occidentale del Monte Cistella, dove per facili roccette si guadagna la vetta.

Equipaggiamento da montagna: sufficienti buoni scarponi.

Quote: soci CAI Milano L. 11.500; soci CAI L. 12.500; non soci L. 14.000; soci Alpes L. 10.000.

La quota comprende il viaggio in pullman, la cena del sabato sera, il pernottamento e la 1° colazione della domenica mattina.

Direttori: Fontana-Bertelli.

SPIGOLANDO TRA... LE GITE

Quindici giorni appresso ritorno in Valsesia, dopo due anni, con la prima gita di un giorno e mezzo. Anche stavolta notte liete circa il trattamento dell'albergo, a Rima, la cui tavola incontrò il favore generale salvo quello di Guglielmo che ha avuto un improvviso irrigidimento sulla questione « qualità » quando per lui in campo gastronomico ha ognor contato la quantità. Che tempi!...

Però non solo la tavola è stata ottima bensì suscitò entusiasmo la morbidezza di materassi e guanciali. Al riguardo el scior Angiol ancora martedì, in sede, lanciava gridolini di goduria.

La meta (c'era anche quella, ovvio) era fissata nel Corno Mud: l'I.G.M. lo scrive così. Naturalmente la domenica mattina alla maggioranza non parve vero di voltarsi dall'altra parte dato che il tempo era poco invitante. Scalpitii degli « stakanovisti del sentiero » con a capo Giacomo, Giuliana, el Gino ecc., e conseguente loro partenza. Gli altri si mossero in ora più confacente ad epicurei gusti e si avviarono verso il Colle Mud con

la dovuta compostezza. La patuglia avanzata frattanto puntava in serrati ranghi verso la cima, raggiunta al completo. Unica difficoltà tecnica della cresta Sud: un po' di neve marcia.

Anche alcuni del secondo scaglione compirono l'ascensione completa. Unico contrattempo, l'involo di uno zaino lasciato al colle da un amico ad evidente scopo di alleggerimento però con l'intenzione di attingervi per rifocillarsi. All'involutore-affamatore era frullato per il capo che l'oggetto fosse stato dimenticato da qualcuno già divallato!

Il panorama fu celato al mattino dalle condizioni già accennate; quelle pomeridiane furono migliori: tutti poterono ammirare l'incombente parete Nord del Pizzo Tagliaferro, celebre anche fuori dai confini valesiani.

Discesa distensiva su Alagna per la collettività ad esclusione, ovvio, dell'amico depredata dello zaino e, quel che più conta, del suo contenuto.

Delusione di buona parte degli amici, per contro, nella gita in Valtrompia. L'escursione alla « ferrata » di Cima Caldoline venne presentata come qualcosa che stava tra la via degli Alleghesi in Civetta e, che so, una direttissima in Lavaredo.

Ancora pochi momenti prima di iniziare il « vertiginoso » percorso, il buon Luciano impartì, con voce grave, raccomandazioni particolari.

Apriti cielo! Di qua, deliquio di alcune gitanti (« morire per

TUTTO PER LO SPORT

di ENZO CARTON

SCI - MONTAGNA

Calcio - Tennis

Scarpe per tutte
le specialità

20123 MILANO

Via Torino, 52

PRIMO PIANO

Telefono 89.04.82

(Sconto 10% Soci C.A.I.)

Domenica 19 Settembre 1976

Scarponata in Valmalenco

marcia classica alpina

alla sua V edizione su nuovo percorso (via inedita al Rifugio Bosio).

Gli interessati possono ritirare il programma presso la Sede del C.A.I. Milano - Via Silvio Pellico, 6.

Presso l'Azienda di Soggiorno di Chiesa Val Malenco - Sondrio.

morire, gettiamoci subito qui» o «non mi muovo se non mi date un notaio»); di là, furiosi imbragamenti super-regolamentari degli iniziati. Seppur tremebondi partirono però tutti, al fine.

Ma più si avanzava più si constataba che l'organizzazione aveva preso un granchio colossale. Le impaurite si rinfrancavano e ai sicuri (o sicure) cadevano le braccia. Di difficoltà neppure l'ombra!

Per farla breve: facilità e correttezza del percorso e futilità della meta unite al fatto che nel primo pomeriggio una buona parte di gitanti si «infogò» in un rifugio onde allestirvi una mezza gozzoviglia, non hanno predisposto alla soddisfazione la parte seria della comitiva. In sintesi: gita dopolavoristica non all'altezza di una sezione C.A.I. E sì che l'anno scorso l'escurzione nella stessa valle, con al-

tra meta, aveva suscitato tanto interesse malgrado il tempo sfavorevole!

Qualcuno, (l'amica «indomabile» con ancelle, Arrigo, Omero, Elena, ecc.) tentò di prolungare la gita per proprio conto ma il tempo perso e un improvviso piovasco frenarono le possibilità deambulatorie.

Ad ogni modo pare che un soddisfatto ci sia stato: il buon dr. Giorgio, di cui è stata notata la ricorrente presenza nelle gite, ovviamente a scapito degli amati tubi. Egli gironzolava circondato da soavi fanciulle e molto omaggiato; gli annodavano persino le stringhe degli scarponi. Qualcuno ha notato però che i legacci si allentavano troppo sovente. Negligenza o astuto calcolo? Si esperiranno indagini; su gite più impegnative, naturalmente.

Il cronista

Sezione di Milano

NATALE ALPINO

Ricostruiamo l'asilo di Lovea in Friuli

Quante volte, andando in montagna, avete visto su di un dosso al di là della valle un gruppo di case seminascode nel verde e fra gli alberi?

Lovea è apparso proprio così a due nostri Soci, membri della Commissione Natale Alpino, che nei giorni 8 e 9 luglio sono stati in Friuli ed in Carnia per visitare diverse località e formulare proposte per la ricostruzione di un Asilo in quelle terre dilaniate dal terremoto.

Lovea è una frazione del comune di Arta Terme, con una sua vita abbastanza autonoma tipicamente montanara, essendo la frazione staccata alcuni chilometri dal capoluogo, più in su sulla montagna. Da Lovea parte la mulattiera che conduce al Rifugio Sernio del CAI di Tolmezzo.

I nostri due soci, Brunilde Franchini e Roberto Cacchi, avevano visitato il giorno 8 luglio Qualso di Reana, Moggio Udinese e Villa Santina; in quest'ultimo paese, anch'esso gravemente danneggiato, li aveva accompagnati Cirillo Floreanini, Presidente della Sezione di Tolmezzo, a vedere i danni di una bella e moderna Scuola Materna, bene organizzata, bisognosa di notevoli riparazioni.

Il giorno 9 luglio i nostri Soci sono stati accompagnati a Lovea da Toni Corbelloni e da Nerina Vernier, due attivi soci della Sezione di Tolmezzo.

A Lovea apparvero subito gravi danni a parecchie case, mentre altre erano già state demolite perché pericolose, ed altre ancora erano puntellate; anche la Chiesa, in alto sul paese, è puntellata.

L'Asilo è staccate dalle case, in una bella posizione panoramica, e dall'esterno sembrava poco danneggiato. Ma quando Vito Bergamini, il factotum locale al quale si appoggiano gli amici della Sezione di Tolmezzo, aprì la porta dell'Asilo, apparve una scena di desolante distruzione.

Questo fatto dell'apparente interezza esteriore degli edifici e della sostanziale rovina interna è ovunque constatato, e si è ripetuto anche per le visite fatte agli altri Asili di Qualso di Reana, di Moggio Udinese, di Villa Santina.

Forse era l'atmosfera montanara di Lovea, forse era il sapere che quell'Asilo era stato costruito dai valligiani (gli uomini a costruire, le donne a portare i carichi dei materiali), quella triste visione rese attoniti e commossi i nostri due soci. Poi, con l'aiuto di Corbellini e di Nerina, presero alcune misure, fecero una serie di conside-

razioni pratiche e tecniche, discussero in prima approssimazione quali decisioni prendere, ma alla fine tutti i presenti furono d'accordo che era impossibile riparare quell'Asilo. Poco dopo, lasciato il luogo dell'Asilo, venne incontrato il Parroco, Don Vito Moschini, desolato ed abbattuto perché la Commissione Edilizia, che aveva in mattinata terminato il suo sopralluogo, aveva decretato la demolizione dell'edificio, perché non riparabile.

L'Asilo di Lovea venne costruito 25 anni fa, ed aveva una capacità ricettiva di 15-20 bambini, sufficiente per le esigenze di quella comunità; ma non ospitava i bambini durante l'inverno, poiché non ha impianto di riscaldamento.

La popolazione sa che non può far conto sull'ospitalità invernale, e perciò un nuovo Asilo è necessario per la primavera; d'altra parte, gli uomini avranno già molto da fare per riparare le case danneggiate prima che arrivi l'inverno. C'è quindi il tempo per far le cose bene, come già venne fatto dopo l'alluvione del 1966, quando venne costruita la Scuola Materna Natale Alpino CAI Milano-SAT Trento a Villa Agnedo, e nel 1970 per la ricostruzione della Scuola Materna di S. Martino in Valmasino.

Il Natale Alpino delle Sezioni di Milano e di Bergamo si attende ora che tutti i soci e gli amici diano il loro contributo, che permetterà di offrire un nuovo Asilo ai bambini di Lovea. Dopo aver visto coi propri occhi quel che è successo, ed aver parlato con quella gente forte e decisa, vien voglia di abbracciarli tutti, quei friulani, e di dar loro tutto quello che abbiamo: sù, coraggio, decidetevi anche voi.

ALPINISMO-ROCCIA

GIUSEPPE MERATI

MILANO

Via Durini, 3

Tel. 70.10.44

La ditta più vecchia

Il più moderno equipaggiamento

Sconti Soci C.A.I.

Sottosezione G. A. M.

4-5 settembre 1976

Pizzo Badile (m 3308) dal rifugio Gianetti.

11-12 settembre 1976

Pizzo Zupò (m 3996) - Cima d'Argent (m 3945) dal rifugio Marinelli-Bombardieri.

25-26 settembre 1976

Odle-Sass Rigals (m 3027) traversata dal rif. Firenze (Val Gardena) al rifugio Genova (Val di Funes).



ITALO SPORT

Sci - Alpinismo - Abbigliamento sportivo

40 anni di esperienza

MILANO - Via Lupetta (ang. via Arclimboldi) tel. 892275 - 806985

Succ.: Via Montenapoleone, 17 • tel. 709697 Corso Verceilli, 11 - tel. 464391

SCONTO 10% SOCI C.A.I.

solo nella sede di Via Lupetta

Ernesto Barozzi



ANTICA DISTILLERIA e BOTTEGA

della GRASPA

a LIZZANA di ROVERETO nel Trentino



.... una boccata d'aria pura

e un sorso di GRASPA buona....

da



la montagna costa meno

Via Visconti di Modrone, 29
Tel. 700.336/791.717 - Milano

SEZIONE S. E. M.

Società Escursionisti Milanese
Via Ugo Foscolo, 3 - Telefono 899.191

GITE SOCIALI

18-19 settembre. Cadini di Misurina. Gita in pullman con partenza da piazza Castello alle ore 7 del sabato. Da Misurina, per raggiungere il rifugio Fonda Savio (m 2359) gli itinerari sono due: uno più facile, escursionistico, per il Cadin dei Tocci, l'altro lungo il sentiero attrezzato Bonacossa; tempo medio di percorso per ambedue gli itinerari: due ore. Cena, pernottamento e prima colazione al rifugio Fonda Savio. La domenica è in programma il sentiero attrezzato «Durissini» che attraversa i Cadini di Misurina (circa quattro ore), ritornando poi allo stesso rifugio per la seconda colazione. C'è anche l'alternativa della salita alla Cima Cadin (m 2790) per la ferrata Merlone-Ceria: avvertire preventivamente il direttore di gita. Ritorno a Milano per le 23 circa. Quote (viaggio e un giorno di pensione al rifugio): soci SEM L. 18.500; soci CAI L. 19.000; non soci L. 20.000. Le iscrizioni, accompagnate da anticipo di L. 10.000, si chiuderanno il 14 settembre.

9-10 ottobre. Presolana. Gita in treno con partenza da Milano Stazione Centrale, alle ore 9 di sabato. Salita al rifugio Albani (m 1939) da Colere in circa ore 2.30. Cena, pernottamento e prima colazione al rifugio Albani. La domenica traversata nel gruppo della Presolana attraverso il Passo dello Scagnello, la Bocchetta Nord del Ferrante, il Passo di Fontana Mora e Forcella del Pizzo di Petto (m 2230). Alla Sella d'Asta consumeremo la colazione al sacco e poi, attraverso il Passo Manina (m 1799), scenderemo a Lizzola. Tutto il percorso richiede circa ore 5.30. Quote (viaggio, cena, pernottamento e prima colazione al rifugio): soci SEM L. 8.000; Soci CAI L. 8.500; non soci L. 10.000. Iscrizioni con anticipo di L. 2.000 fino al 5 ottobre.

LUTTO

In agosto ci ha improvvisamente lasciato il nostro vecchio e affezionato socio Riccardo Goletto. Ai suoi familiari le sentite condoglianze di tutti gli amici della SEM.

SEZIONE di BERGAMO e sue Sottosezioni

I LAVORI DI AMPLIAMENTO AL RIFUGIO BRUNONE

Con il trasporto degli ultimi materiali necessari all'ampliamento del Rifugio Brunone in alta Valle Seriana, trasporti effettuati a mezzo elicottero nei giorni 2 e 3 giugno, sono stati ripresi alacremente i lavori consistenti nella costruzione della nuova cucina, del locale invernale, di due locali cucette e dei servizi igienici. È stato costruito anche il nuovo acquedotto e migliorata l'attrezzatura interna.

Prima della metà di agosto tutti i lavori in questo importante rifugio situato sul « Sentiero delle Orobie » tra il Rifugio Calvi e il Rifugio Coca erano conclusi e le numerose comitive che sono transitate in questi giorni hanno potuto rendersi conto dell'effettivo rinnovamento e della migliore funzionalità.

CENA SOCIALE

Oltre 140 soci si sono riuniti la sera dell'8 giugno presso il ristorante « Commercio » di Pedrango per la consueta cena sociale, durante la quale il Presidente avv. Alberto Corti, dopo il saluto da parte del Con-

siglio della Sezione, ha distribuito le medaglie e i distintivi d'onore ai soci appartenenti al sodalizio da 25 e da 50 anni. Dopo la cena alcuni soci hanno presentato diapositive a colori illustranti viaggi e attività alpinistiche varie.

GITA DEL GRUPPO ANZIANI

Per ricordare il quarantesimo anniversario della scomparsa di Antonio Locatelli, del quale la nostra Sezione porta il nome, il gruppo anziani organizza nei giorni 16, 17 e 18 settembre, una gita all'omonimo rifugio alle Tre Cime di Lavaredo.

La partenza è fissata alle ore 6 da Bergamo; la gita è articolata in due gruppi: il primo gruppo, turistico, raggiungerà direttamente il Rifugio Antonio Locatelli da Misurina, il Rifugio Auronzo e la Forcella Lavaredo; il secondo gruppo, escursionistico, il primo giorno salirà al Col de Varda in seggiovia raggiungendo poi il Rifugio Fonda Savio nel Cadini di Misurina. Il secondo giorno, attraverso il suggestivo « Sentiero Bonacossa », si porterà dapprima al Rifugio Auronzo unendosi al primo grup-

po al Rifugio Locatelli dove verrà tenuta una breve cerimonia di ricordo.

La gita si conclude il giorno 18 con la traversata al Rifugio Zsigmond-Comici, mentre nel pomeriggio del medesimo giorno, durante il ritorno, si effettuerà una visita al Monastero di Novacella nei pressi di Bressanone.

Il programma dettagliato è visibile presso la sede.

SLALOM GIGANTE DEL RECASTELLO

Con la disputa dello « Slalom gigante del Recastello - Trofeo Pasquale Tacchini », organizzato dallo Sci-CAI Bergamo si è chiusa il 6 giugno la stagione agonistica sulle Alpi Orobie. Nella zona del Rifugio Curò in alta Valle Seriana, e precisamente nel grande canalone del Recastello tra la cresta dei Corni Neri e la cresta nord-ovest, è stato appunto tracciato uno splendido slalom gigante riservato alle categorie seniores, giovani e femminile. Hanno vinto rispettivamente: **Seniores:** Giuseppe Piantoni in 1'18"8; **Giovani:** Giuseppe Giudici in 1'15"4; **Femminile:** Romanella Guerini in 1'44"8.

Il Trofeo è stato temporaneamente attribuito allo Sci Club Val di Scalve che ha ottenuto il miglior piazzamento di squadra.

La bellissima giornata ha favorito un buon afflusso di spettatori che non hanno esitato ad affrontare le tre ore di marcia per portarsi da Valbondione al luogo della partenza.

GITE SOCIALI

Gita al Rifugio Bergamo e al Catinaccio d'Antermoia.

Quaranta soci hanno partecipato alla gita al Rifugio Bergamo in Val di Tires, organizzata il 24 e 25 luglio.

Dal Rifugio Bergamo, dove la comitiva ha pernottato, la maggior parte ha salito il Catinaccio d'Antermoia attraverso il Passo Principe e la « via ferrata »; il resto della comitiva ha proseguito per il Rifugio Vioiolet scendendo poi a Gardaccia e a Vigo di Fassa.

Purtroppo il tempo, meraviglioso il sabato, non ha rispettato le aspettative di tutti: già durante la salita al Catinaccio d'Antermoia una leggera pioggia ha disturbato la comitiva e ha reso la salita un poco più delicata.

Nel pomeriggio poi la pioggia ha accompagnato i gitanti

fino a Vigo di Fassa. Comunque la gita è pienamente riuscita, anche perchè molti non conoscevano la meravigliosa valle di Tires e la zona del Rifugio Bergamo.

Ecco l'elenco delle prossime gite:

11-12 settembre: Sentiero delle Bocchette. Partenza sabato 11 alle ore 13 per Madonna di Campiglio e salita al Rifugio Brentei.

Domenica 12: Salita alla Bocca di Brenta e proseguimento per il « Sentiero delle Bocchette » con ritorno ancora al Rifugio Brentei.

26 settembre: Pizzo Camino. Partenza alle ore 7 per Schilpario e salita in bidonvia fino alla Conca d'Epolo. Salita al Passo di Cornabuca e per il versante ovest al Pizzo Camino.

10 ottobre: Rifugio Alpe Corte. Partenza da Bergamo alle 7.30 per Valcanale e salita al Rifugio Alpe Corte. Celebrazione della Messa in ricordo dei Caduti della Montagna.

CONCORSO DI FOTOGRAFIA DELLA MONTAGNA

Il 27 settembre scade il termine per la presentazione delle fotografie relative al « concorso fotografico » indetto dalla Sezione e al quale possono partecipare i soci della Sezione e tutti quelli delle sottosezioni bergamasche.

Com'è noto, il concorso si suddivide in due sezioni: bianco e nero e diapositive a colori; le fotografie che ciascun concorrente può presentare sono cinque e, naturalmente, dovranno essere inedite.

La giuria, composta da Guido Coppetti, Alberto Corti e Giancarlo Salvi, provvederà alla scelta delle fotografie e all'assegnazione dei premi. L'esposizione avverrà nel salone della sede, in via Ghislanzoni n. 15, dal 9 al 23 ottobre.

ANNUARIO 1975

Alla fine di luglio è uscito il numero di « Annuario 1975 » composto da 270 pagine e corredato da circa un centinaio di fotografie e disegni.

Il ricco contenuto dell'Annuario, che va dalla narrazione di alcune spedizioni alpinistiche extraeuropee ad uno studio toponomastico su Foppolo ad una serie di racconti di salite, comprende anche una completa monografia sul Cimon della Bagozza, un arti-

Abbonatevi a

LO SCARDONE
ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

colo con illustrazioni a colori sulle Orchidee delle Orobie ed uno studio sulla flora alpina dell'Arera; inoltre contiene tutta l'attività alpinistica dei soci della Sezione e delle Sottosezioni, le relazioni dell'attività sci-alpinistica, quelle dei gruppi speleologici che operano nella Bergamasca, le relazioni delle nuove ascensioni compiute sulle Orobie, le notizie della scuola di alpinismo e di alta montagna; un notiziario e il ricordo dei soci scomparsi.

Si invitano pertanto tutti i soci ordinarî a passare in sede per ritirare la loro copia.

MANIFESTAZIONI CULTURALI 1976-1977

La Commissione culturale della Sezione è al lavoro per preparare il programma delle manifestazioni che verranno svolte nell'autunno - inverno 1976 e nei primi mesi del 1977.

Pur non avendo potuto fissare le date né i luoghi dove avverranno, si può già comunicare in linea di massima l'elenco delle manifestazioni che potranno essere le seguenti:

Conferenza di Tiziana Weiss - Film sul Fitz Roy e sull'Alpamayo - Mostra di fotografie di Giulio Cesareni - Mostra di pittura di Tomaso Magalotti - Mostra di fossili della Presolana di Manfredo Bendotti - Mostra di fotografie di Silvio Gambenoni.

Le date esatte delle singole manifestazioni verranno tempestivamente comunicate attraverso la vetrinetta sul Sentierone e naturalmente in sede.

COMMISSIONE PROTEZIONE DELLA NATURA

A cura della « Commissione protezione della natura » si è provveduto a dare ampia diffusione, presso i quotidiani locali, alla circolare n. 16 approvata all'unanimità all'Assemblea dei Delegati di Firenze del 6 giugno 1976, nella quale si dichiara la totale opposizione del CAI all'impiego del mo-

tocross in montagna. Poiché sulle montagne bergamasche questa attività è particolarmente diffusa causando malcontenti e numerose proteste da parte di tutti gli ambienti escursionistici della provincia, la pubblicazione di questa circolare è stata accolta con favore da tutti gli appassionati di montagna che hanno particolarmente affiancato l'iniziativa del CAI con lettere di consenso e di approvazione. Naturalmente non ha mancato anche di suscitare reazioni tra i motocrossisti i quali si sono difesi peraltro senza portare valide argomentazioni alle loro tesi.

La circolare è stata inviata anche a tutti i sindaci dei paesi di montagna, alle Pro Loco, all'Amministrazione Provinciale di Bergamo, ecc., invitando le autorità ad emanare quei provvedimenti atti a regolamentare l'attività e la diffusione del motocross in ambienti di montagna.

La commissione ha poi fatto stampare anche un volantino nel quale viene rivolto un invito a tutti gli escursionisti, ai turisti ed ai frequentatori della montagna di rispettare i boschi, di non accendere fuochi e a non abbandonare rifiuti di qualsiasi genere.

La commissione si rende conto che l'azione per sensibilizzare l'opinione pubblica al rispetto della natura alpina è molto ampia e richiede un costante impegno. Su questa strada ha già in cantiere numerose iniziative che verranno studiate e realizzate quanto prima.

COMMISSIONE ALPINISMO

In seguito alla mancata efficienza e allo scioglimento della commissione gite estive, si è costituita nello scorso mese di luglio, su proposta del Consiglio, la « Commissione alpinismo » composta dai soci: S. Agosti, N. Arrigoni, G. Fretti, A. Marchetti, M. Meli, G. L. Sartori, P. Urcioli e G. Vitali.

Gli intendimenti di questa

nuova commissione sono: preparare innanzitutto un programma per le gite sociali estive più organico degli anni scorsi e coordinare le varie attività ed iniziative di carattere prettamente alpinistico quali ad esempio la scuola di roccia e il corso di ghiaccio.

IL SOCCORSO ALPINO SI CHIAMA ATTRAVERSO IL 113

È stato istituito questo servizio per facilitare le operazioni di chiamata delle squadre di soccorso alpino. D'ora in poi non ci si rivolge più ai posti di chiamata nei rifugi o nei paesi di fondovalle ma si deve telefonare direttamente al 113 e richiedere l'intervento dei soccorritori.

I SOCI SEGNALANO

« Ho seguito le polemiche e le proposte apparse sui giornali della città riguardo al passaggio dei motocrossisti sui sentieri delle montagne e al loro arrivo nei rifugi. Se negli altri rifugi il problema è di minore entità per le difficoltà del sentiero d'accesso, al rifugio Calvi la cosa assume proporzioni di maggior vastità. La facilità con cui i motociclisti possono raggiungere il rifugio fa sì che essi arrivino a gruppi numerosi sul piazzale antistante disturbando con il rombo dei motori e i gas di scarico i gitanti che cercano quiete a aria pura. Si potrebbe per ovviare a questo inconveniente mettere in opera una sbarra di ferro sulla diga del Fregaboggia in modo di fermare anche le moto dove si fermano le automobili ».

A. F.

SCI-C.A.I. ZOGNO

La sera del 13 maggio si è svolta l'annuale Assemblea dei soci dello Sci-CAI Zogno. L'attività 1975-1976 è stata ampiamente illustrata dal Presidente della Sezione, Antonio Mascheroni, che ha ringraziato gli enti locali e le direzioni delle scuole per la valida collaborazione prestata nell'organizzazione delle gite scolastiche. È stato poi presentato il nuovo Consiglio dello Sci-CAI per l'anno 1976-1977.

L'attività per la massima parte è stata rivolta ai giovani ed ha visto la realizzazione dei corsi di ginnastica presciistica, serate di film e di diapositive, corsi di sci alpino nella zona del S. Simone, gite sciistiche e sci-alpinistiche. Vari soci hanno poi partecipato ad alcuni rally sci-alpinistici ottenendo onorevoli piazzamenti.

Lo Sci-CAI Zogno ha pure organizzato, per conto del Comune e delle locali scuole medie ed elementari, i « giochi della gioventù » per il 1976. La serata si è conclusa con la premiazione dei ragazzi che hanno ottenuto i migliori risultati nelle varie gare disputatesi nel corso dell'inverno.

SOTTOSEZIONE DI PIAZZA BREMBANA

La notte tra il 6 e il 7 luglio la nostra squadra di soccorso ha dovuto intervenire sul Monte Ortighera per portare aiuto ad un mandriano colpito dal fulmine durante un temporale che nel pomeriggio aveva imperversato nella zona. L'infortunato, che era stato portato dai suoi compagni di lavoro alla baita Paiarolo, è stato raggiunto in piena notte dalla squadra accompagnata dal medico dottor Gambarini che gli ha portato le prime cure; con fatica, durante la notte stessa, il ferito è stato portato a valle e immediatamente inviato all'Ospedale di S. Giovanni Bianco dove i medici, dopo alcuni giorni di cure, lo hanno dichiarato fuori pericolo.

Con questo intervento e con un altro effettuato in precedenza, la nostra squadra ha così potuto dimostrare la sua utilità in alta Valle Brembana, dove purtroppo le disgrazie alpinistiche non sono infrequenti.

SOTTOSEZIONE DI VALGANDINO

Il 23 luglio sono rientrati tutti i membri della spedizione che il 6 luglio è riuscita a conquistare la parete sud dell'Huandoy nelle Ande Peruviane.

La spedizione, organizzata dalla nostra sottosezione per ricordare il trentesimo anniversario della fondazione, era partita dall'Italia il 4 giugno; dopo varie peripezie, solite a verificarsi nelle spedizioni, si è iniziata l'installazione dei vari campi e si è dato corso all'attacco alpinistico vero e proprio. In vetta, dopo l'allestimento di quattro campi e la soluzione tecnica di vari difficili problemi, sono sbucati Agostino Da Polenza e Renato Casarotto. Erano le 19 del 6 luglio. La vittoria è stata dedicata alla memoria dei due « Scoiattoli di Cortina » Carlo De Menego e Raniero Valleferro che pochi giorni prima erano rimasti uccisi sull'Huascarán.

LO SCARDONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

CLUB ALPINO ITALIANO SEDE CENTRALE

Via Ugo Foscolo 3 - 20121 MILANO

SPED. ABB. POSTALE - GR. 2/70

DIRETTORE RESPONSABILE

Renato Gaudioso

REDATTORE

Piero Carlesi

Autorizzazione Tribunale di Milano

n. 184 del 2 luglio 1948

Pubblicità - prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali: pagina intera L. 100.000, mezza pagina L. 60.000, un quarto di pagina L. 40.000, un ottavo di pagina L. 25.000, un sedicesimo L. 15.000. Le inserzioni si ricevono presso l'amministrazione.

Per cambio d'indirizzo inviare Lire 200 in francobolli.

STAMPA

Arti Grafiche Lecchesi

C.so Promessi Sposi 52 - Lecco (Co)

Foto Zincografia A.B.C.

Via Tagliamento 4 - Milano

EurOttica

FOTO - CINE - RADIO - TV

Via Cusani, 10 - 20121 MILANO - Telef. 865.750

Per acquisto occhiali da sole e da vista, sconto speciale ai Soci del C.A.I. e agli abbonati de

« Lo Scarpone ».